

Dacci oggi il nostro Pane Quotidiano

di Fabrizio Perretti, Zenia Simonella*

Pane Quotidiano è una realtà milanese laica e con un'importante storia alle spalle: un'esperienza sociale tanto bella nella sua utilità, quanto terribile: l'attività dell'associazione, in costante crescita, denuncia una situazione sempre più grave. Lo testimoniano le storie degli avventori: immigrati di prima o seconda generazione, molte donne, italiani «della porta accanto» che hanno perso il lavoro e non hanno avuto modo di trovarne un altro. Perché indigenti lo si può diventare, anche da un momento all'altro.

INTRODUZIONE

«**B**ah, guardi così, su due piedi, mi viene in mente una metafora: noi di Pane Quotidiano siamo quelli che quando il fiume straripa mettono i sacchetti di sabbia vicino alle sponde per non far tracimare ancor di più il fiume»¹. Sono parole di Luigi Rossi, vice Presidente dell'Associazione Pane Quotidiano. Chi ha percorso Viale Toscana alle 8 del mattino avrà certamente notato i grandi e moderni edifici della SDA Bocconi, che si stagliano dove una volta aveva sede la vecchia Centrale del latte. Allo stesso tempo avrà osservato la lunga fila di persone che occupano il marciapiede fino all'entrata di una delle sedi dell'associazione Pane Quotidiano che da tanti anni offre aiuto a chi è in difficoltà. Una di quelle contraddizioni ricchezza-povertà che ormai contraddistinguono le grandi capitale europee, artefici e vittime, allo stesso tempo, del loro successo economico.

Interessati ad approfondire, abbiamo deciso di intervistare il vice Presidente dell'associazione, Luigi Rossi, e siamo andati a osservare direttamente l'attività dei volontari. Abbiamo trovato un piccolo microcosmo multietnico composto da soggetti i più diversi – giovani, anziani, donne, uomini, slavi, italiani o arabi – dalle mille storie e dai mille volti, solidali e in conflitto, che sono lì ad attendere con pazienza il loro turno per la loro razione di Pane Quotidiano. Abbiamo raccolto alcune delle loro storie². Ma andiamo con ordine.

Risaliamo la fila. C'è il volontario all'ingresso che

conta e regola il flusso; e poi i tanti altri che distribuiscono la razione alimentare, ma anche abiti e giocattoli. Alcune persone si salutano tra loro, chiacchierano del più e del meno, salutano i volontari e scherzano tra loro: sono gli *habitué* di Pane Quotidiano. Altri invece attendono in silenzio, lì probabilmente per la prima volta.

UNA RAZIONE PER CHI HA BISOGNO, IN ANONIMATO

Pane Quotidiano è un'associazione laica, apartitica e senza scopo di lucro, fondata a Milano nel 1898, con l'obiettivo di assicurare cibo ogni giorno gratuitamente a chiunque versi in stato di bisogno e vulnerabilità, senza alcun tipo di distinzione.

Per poter accedere non serve alcuna documentazione particolare: basta solo mettersi in fila per ricevere una razione alimentare. Il motto dell'associazione è: *sorella, fratello, nessuno qui ti domanderà chi sei, né perché hai bisogno, né quali sono le tue opinioni*. Come spiega Luigi Rossi, «non vogliamo prevaricare la dignità di coloro i quali si mettono regolarmente in fila per prendere un alimento».

Questo significa che non esiste un censimento esatto e accurato delle persone che passano da Pane Quotidiano, ma d'altra parte ciò non impedisce all'associazione di avere una visione complessiva del numero di persone e delle tendenze in atto in tema di povertà. Si parla di circa 3.500-4.000 passaggi al giorno nei due centri (uno in viale Monza e uno in viale Tosca-

* Fabrizio Perretti, Direttore di E&M, è Professore di Strategia Aziendale presso l'Università Bocconi.

Zenia Simonella è Assegnista di ricerca presso l'Università di Milano-Bicocca e Fellow presso SDA Bocconi School of Management.

na), circa 1.200.000 passaggi, con uno zoccolo duro di frequentatori abituali, ma anche di persone occasionali. In ogni caso, si tratta di soggetti «che hanno davvero bisogno: la barriera all'ingresso la offre già la fila stesa e il tempo di percorrenza. Con queste giornate così fredde, alle 7,30 o alle 8 la mattina vi mettereste in coda senza averne bisogno?», continua Rossi.

Sono per lo più persone che percepiscono la pensione minima, hanno un reddito basso, sono disoccupate o hanno perso il lavoro e non riescono a trovarne un altro. Come ci racconta una donna di origine marocchina: «vengo qua perché in questo momento non c'è lavoro. Abito a Milano da diciassette anni, ma non è che vengo da diciassette anni, ma adesso non c'è lavoro: ho due bambini, c'è anche mio marito. Vengo una volta la settimana». E così anche una donna moldava: «vengo da un Paese povero. Da cinque anni sono in Italia, sono rimasta senza lavoro e vengo qui da poco, da una settimana».

Pane Quotidiano diventa una fonte di sostentamento anche per quei soggetti che sono stati privati dei diritti, perché detenuti, e una volta riammessi formalmente in società, restano comunque cittadini stigmatizzati, ai margini, come ci racconta un ex detenuto intervistato: «io ho quarantacinque anni, sono disoccupato da tre. Vengo qui da tre anni: ho una madre, poi convivo... sono da solo. È impossibile trovare un lavoro, per la mia situazione... io sono stato carcerato, nessuno assume un ex detenuto. Le persone sono aumentate. Io sono venuto qui dai tempi del Covid; c'era tanta gente, adesso ce n'è molta, molta di più. C'è gente che integra con questo... integri un qualcosa che già hai. È un grossissimo aiuto. Io non vado solo da Pane Quotidiano, poi vado a mangiare dalle suore. Quello che prendo qui, poi magari lo distribuisco ad altri, a persone che non possono venire qui. Poi vado a mangiare la roba calda. La sera poi vado dai padri pellegrini. Poi ci sono persone diverse, di là c'è anche gente che lavora. Queste persone di Pane Quotidiano sono dei santi».

Pochissimi sono i senza tetto. Anzi, spesso si tratta di persone che sono in affitto o hanno la casa di proprietà, come la signora Maria: «vengo da un po', sette, otto anni, perché è dura, ho il figlio a casa, la figlia pure... adesso mio figlio lavora, ma mia figlia no, quindi bisogna aiutare. Siamo in una casa di proprietà, comprata a fatica, tanta fatica. La vita è diventata sempre più dura: prima c'era mio marito malato e c'erano i farmaci, la mutua non pagava, adesso non c'è più lui, ma mi mancano quei quattro soldi suoi... è tutto l'insieme».

Sono quei soggetti che versano in condizione di povertà relativa e che si appoggiano a Pane Quotidiano per integrare il loro stipendio: «non ci sono tanti senza tetto, perché se non hanno un tetto sulla testa come cucinano quello che diamo? Nell'immaginario collettivo

il nostro utente è un *clochard*, ma non è proprio così. Si tratta di una sparuta minoranza. Una persona che vive a Milano, oggi con 1.000 euro al mese non può farcela. Ci sono persone che magari hanno anche l'alloggio di proprietà, magari anche in zone più che decorose di Milano. Però con le spese condominiali e con le utenze... E io sto parlando di pensioni da 600-700 euro anche di 1.000 euro al mese. Venendo qui da noi è come se io percepissi 1300 euro circa. Non è quindi un'utenza di disperati, ci sono persone assolutamente "normali", continua Luigi Rossi. Infatti, il valore di una razione alimentare consiste in 350 grammi di pane, un litro di latte, due yogurt, una busta di salumi, una busta di formaggi, un pacchetto di pasta con relativo sugo, frutta, verdura e dolci. Il valore medio è di circa 18 euro. Se una persona si reca da Pane Quotidiano per 20 giorni al mese circa, il risparmio dell'utente è pari a circa 360 euro al mese.

Ma chi è l'utente? Si tratta di italiani, per lo più anziani: «fatto cento il numero degli italiani che vengono l'85 per cento è rappresentato da quella fascia di popolazione più debole che sono gli anziani, le persone più vulnerabili e vi posso garantire che spesso e volentieri sono persone veramente sole», sostiene Rossi.

Poi ci sono gli stranieri, di cui molti giovani. Spesso le persone non chiedono solo la razione alimentare, ma anche aiuto: «quelli che vengono per la prima volta chiedono se c'è del lavoro da fare, possono chiedere magari assistenza legale, alcuni avrebbero bisogno anche di un'assistenza psicologica. Ecco, tenete presente che c'è un altro problema di cui pochissimi parlano: questo problema si chiama solitudine», spiega Rossi.

Poi ci sono i cosiddetti occasionali, ossia persone che transitano, anche senza documenti, per poi recarsi in altri Paesi europei, come Francia e Germania. Come spiega un volontario: «c'è un gruppo di gente abituale, anziani, arabi... poi c'è tanta gente nuova immigrata, persone che riescono a fuoriuscire, magari poi ripartono in altri Paesi o cercano un lavoro, o hanno i parenti qui».

Abbiamo raccolto la testimonianza di due giovani uomini in fila: «ho ventun'anni e arrivo dalla Georgia. Sono qui da un anno. Non ho i documenti, li avrò a marzo e per adesso non riesco a trovare lavoro. Mia madre vive qui da dieci anni. Vengo tre volte alla settimana». L'altro: «vengo dalla Siberia. Mio fratello studia qui, sono venuto qui tre anni fa, per la situazione politica; credo che i confini verranno chiusi e le persone nel mio Paese credono nel nostro leader Putin e credo sia uno sbaglio, ma le persone non vogliono credere ad altre versioni. La situazione nel mio Paese non cambierà. Pane Quotidiano mi aiuta».

Quello che hanno osservato sia il vice Presidente sia i volontari è che c'è stato un incremento del flusso a partire dal 2004 e un aumento progressivo nel triennio

2019-2021, dove si erano attestati intorno alle 3.500 persone. Nel 2022 il conflitto russo-ucraino ha portato aumenti di circa il 10 per cento. In certe occasioni quelle 3.500 persone vengono superate, arrivando a 4.000, per esempio il sabato mattina. Così racconta un volontario: «questa settimana abbiamo servito 1.700 persone, ieri 1.900. Oggi c'è molta gente, siamo già a 1.200: ne mancano 200 e anche oggi toccheremo i 1.900. Il picco massimo è stato di 2.200, soprattutto vicino alle feste natalizie, perché si fa incetta. Al sabato si raggiungono numeri impossibili».

La previsione è che questi numeri aumenteranno, anche perché questo incremento non è ancora frutto dell'inflazione: «l'auspicio è che, chiaramente, non aumenti ancora, anche se credo che sarà difficile che si possa avverare questo augurio. Non nascondo qualche preoccupazione. Il 29 ottobre del 2022, un sabato, abbiamo di gran lunga superato le 4.000 persone. Ma quel sabato me lo ricordo: mettevo la testa fuori e andavo a vedere la coda. E non finiva mai. Pensate che la coda circondava il vostro ateneo.... E non non dava accenni a diminuire e questo, non mi nascondo, mi ha causato un po' di ansia. Temo che questi casi così di picco possano diventare la norma, anche se ci auguriamo che non lo diventino», continua Rossi.

L'ORGANIZZAZIONE E I RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Pane Quotidiano è un'associazione snella, composta da sette-otto persone fisse; il personale rappresenta la principale voce di costo, seguita dal carburante e dall'energia elettrica. L'associazione si regge grazie ai *donors* e ai duecento volontari. Questa struttura ha il vantaggio di minimizzare i costi: senza dubbio una struttura più corposa, sbbene più costosa, consentirebbe una maggiore efficacia su alcuni fronti, come nel caso della raccolta delle derrate alimentari, un'attività centrale per l'associazione. «Si tratta di regalie di tutte quelle aziende che producono quegli alimenti e che ci mettono a disposizione le eccedenze. Poi personalmente a me piace pensare che queste eccedenze siano fatte anche un po' appositamente. Questo è bello, è un bel pensiero, è il mio sogno», sostiene Rossi.

C'è uno zoccolo duro di aziende che ci aiuta costantemente. Alcune aziende fanno donazioni spot, «però, chiaramente, uno dei nostri obiettivi è quello di aumentare la base dei fornitori che ci riforniscano

costantemente: questo, oggi, è il vero nostro motivo di preoccupazione», continua Rossi.

Più struttura, inoltre, significherebbe anche dotarsi di alcune figure specifiche, come il *fundraising*, lo *stakeholders manager* o il *media manager*: «certo che se avessi una persona che mantiene i contatti con le aziende, fa visita ai nostri referenti una volta al mese e consolida la relazione con i principali donors... Invece... Volete parlare con chi si occupa, magari dei rapporti con i media? Mi tolgo le bretelle ed eccomi qua. Facciamo un po', come suol dirsi, di necessità virtù... bisognerebbe entrare nello specifico. Carenze, ne abbiamo tantissime, potremmo migliorare, assolutamente sì, ma attenzione al rapporto costi-benefici», sostiene Rossi.

Il fatto di essere un'associazione laica rappresenta un vantaggio, perché le grosse organizzazioni internazionali preferiscono donare a enti slegati da partiti, ideologie o appartenenze religiose e questo aspetto potrebbe favorire Pane Quotidiano nel medio-lungo periodo: «i padri fondatori hanno fatto una cosa splendida: hanno voluto la laicità, per la quale siamo stati tanto vituperati fino a qualche anno fa. Sappiamo perfettamente che in Italia il fatto di non avere una matrice cattolica importante, qualche problema lo crea. Però vi dico anche che questa laicità se prima era veramente un grosso punto di debolezza, è diventato il più grosso punto di forza perché le aziende di carattere internazionale preferiscono avere a che fare con associazioni laiche».

Resta infine il nodo critico del rapporto con le istituzioni, e in particolare con il Comune, che guarda con sospetto l'assenza di un monitoraggio e di un controllo del flusso di persone: «e allora, se questo è il motivo, noi continueremo per la nostra strada perché non vogliamo certamente tradire il messaggio dei fondatori dell'associazione».

CONCLUSIONI

«**S**e uno ci chiedesse, ma qual è il sogno che avete per Pane Quotidiano? Quello di chiuderlo», afferma Luigi Rossi, a chiusura dell'intervista.

La storia di Pane Quotidiano dura da più di un secolo. La sua esistenza è dolorosamente legata alla crescita della povertà e delle disuguaglianze, problemi che rendono necessaria la presenza e il lavoro dei volontari di questa realtà. La sua esistenza comunica che quei problemi non sono stati risolti: anzi, che questo modello di crescita li sta acuendo e amplificando.

¹ Intervista del 25 gennaio 2023.

² Le interviste sono state raccolte il 7 febbraio 2023 presso la sede di viale Toscana. Si ringrazia il volontario Claudio Falavigna per averci aiutato.